

IANUS

Diritto e Finanza



UNIVERSITÀ
DI SIENA
1240

Quaderni

<https://www.rivistaianus.it>



ISSN: 1974-9805

Quaderni - 2026

VITTORIO SANTORO
E IL “DILEMMA DELLE CASSE RURALI”
TRA NAPOLI E SIENA

Amedeo Bassi

**VITTORIO SANTORO E IL “DILEMMA DELLE CASSE RURALI”,
TRA NAPOLI E SIENA**

Amedeo Bassi

*Professore Ordinario f.r. di Diritto commerciale
Università degli Studi di Napoli “Federico II”*

Conobbi Vittorio Santoro alla fine del Novecento. Ci incontrammo a Napoli a piazza Vittoria, numero 6, se non ricordo male, quando ogni mercoledì il professore Minervini teneva una riunione con gli Allievi, che iniziava alle nove di mattina, o anche prima, e terminava intorno alle 11.

La riunione del mercoledì, quando gli impegni del Professore aumentarono, venne spostata al sabato. Poi Minervini si trasferì a Roma, dove lo seguì, con enorme sacrificio, Michele Sandulli, e le riunioni napoletane finirono. Un nucleo dei napoletani, e cioè Vittorio Santoro e Antonia Irace, si spostò a Siena, mentre Bari restò presidiata, se così si può dire, da Umberto Belviso.

Qualcuno dei napoletani si trasferì a Salerno – e l'occasione è giusta per ricordare con affetto e tristezza Alberto Amatucci e Carlo Mimola – dove il prof. Buonocore aveva a sua volta creato una fiorente scuola di pensiero che non negava il legame originario con Augusto Graziani.

Accanto a Minervini, per restare alla Facoltà di Economia e Commercio a Napoli, erano nel contempo fiorite le scuole prestigiose di Federico Martorano e di Franco Di Sabato. Giurisprudenza era *off limits* e solo Mario Porzio e Marilena Farina sono stati ammessi ad insegnare in quella rinomata e celebre Facoltà. A Napoli, sempre ad Economia, l'insegnamento di Minervini restò affidato ad Ermanno Bocchini e Domenico Buonomo.

Faccio questa digressione, forse inutile, per ricordare che ci fu un momento in cui io e Vittorio trattammo un tema comune, che era, allora, quello delle Casse rurali ed artigiane, che, come è noto, erano cooperative che esercitavano il credito a favore di agricoltori ed artigiani, poi divenute banche di credito cooperativo. Io mi ero occupato prevalentemente degli aspetti mutualistici di queste società, mentre Vittorio si era occupato prevalentemente dei loro profili bancari e creditizi. Il problema che il legislatore ha dovuto affrontare è quello della conciliazione di questi due aspetti, che non si possono facilmente mettere insieme, perché se la mutualità di Bassi prevale sull'esercizio del credito di Santoro, le casse falliscono o vengono messe in liquidazione coatta. Se invece l'esercizio del credito di Santoro prevale sulla mutualità di Bassi, le casse sono cooperative per modo di dire, e non devono avere agevolazioni rispetto alle banche ordinarie.

Poiché alla fine del Novecento e agli inizi del Duemila il legislatore non diede una soluzione a questo problema, Santoro emigrò a Siena (beato lui) e Bassi si trasferì a Salerno, dove restò circa quindici anni. I due studiosi ebbero molte occasioni di incontrarsi in quei lunghi anni; ma, essendo diventati esperti, e per evitare polemiche accademiche, evitarono sempre accuratamente di chiedersi se le Casse, oggi Bcc, sono, alla fine dei conti, banche o cooperative. E Santoro trasferì furbamente il tema ai suoi Allievi.